

delle grandiose terme che ivi sorgevano, incastonando i pochi resti monumentali esistenti; e un'altra zona attraversata da viali in dolce pendenza che raggiunge le monumentali terrazze costruite sulla via Labicana. In questa zona le opere decorative di architettura e di giardinaggio sono state condotte con particolare ricchezza e con senso d'arte; dalla grande fontana ottagonale, limitata da una bassa muraglia ad emiciclo, coperta di rose rampicanti e adorna di anfore, alle due fontanine dedicate una a Nerone in cui l'acqua sgorga dagli occhi di una maschera, e l'altra a Traiano in cui lo zampillo d'acqua vien gettato da due anfore abbinata.

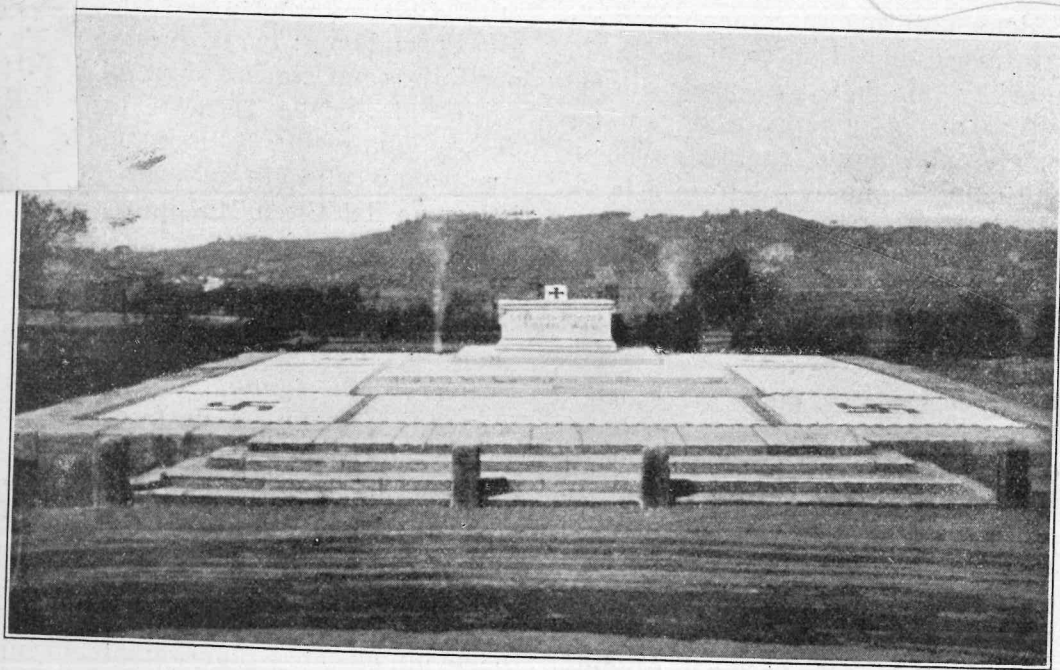
Il *Parco Appio*, che sta per sorgere lungo la regina delle vie romane, la sistemazione di villa Aldobrandini a via Nazionale, villa Celimontana e i magnifici giardini del Campidoglio intorno al museo Mussolini sono altre gemme aggiunte alla fulgida collana dei parchi e delle ville romane.

Ma il più caro di tutti, a noi combat-

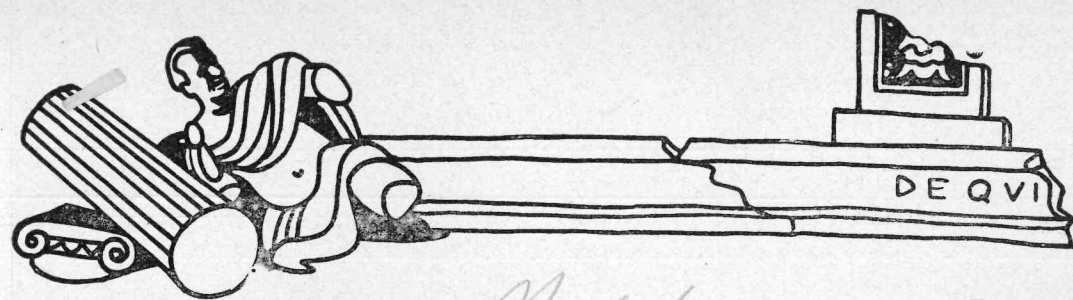
tenti romani, è il Parco della Rimembranza compreso fra la zona Flaminia e la Salaria. Ancora troppo giovani sono gli alberi per vantare una bellezza estetica: ma poichè ognuno di essi offre il vivo ricordo di una giovane vita offerta alla Patria, ogni pianta aduna in sé ed esprime la bellezza del sacrificio e la gratitudine della Patria. C'era qui già la gloria dei settanta, caduti nell'impresa disperata di Enrico e Giovanni Cairoli: oggi ci sono i diecimila caduti romani.

Ogni pianta porta ed esalta un nome: un nudo altare di pietra posto in cima al colle raduna ogni anno per la celebrazione della Vittoria tutti i congiunti e gli amici degli eroi. Ma deve essere popolato sempre questo parco e non deve essere triste l'andarci a passeggio: bisogna condurci tutti i bimbi di Roma, tutti i bimbi d'Italia, perchè nel ricordo dei caduti temprino l'animo a nuove battaglie e a nuove vittorie: il parco della Rimembranza non è che il Parco della giovinezza di Roma.

Guido Calza.



IL PARCO DELLA RIMEMBRANZA: l'altare votivo.



11,54 23

## LA VALLE DEL QUIETO IN ISTRIA

La grande impresa di bonifica igienica ed agricola a cui si accinge l'Opera Nazionale per i Combattenti e di cui è stato esposto il programma in un lucido articolo su queste colonne, la bonifica cioè della valle del Quieto in Istria, m'induce ad aggiungere alcune notizie storiche ed archeologiche ai dati puramente tecnici già pubblicati.

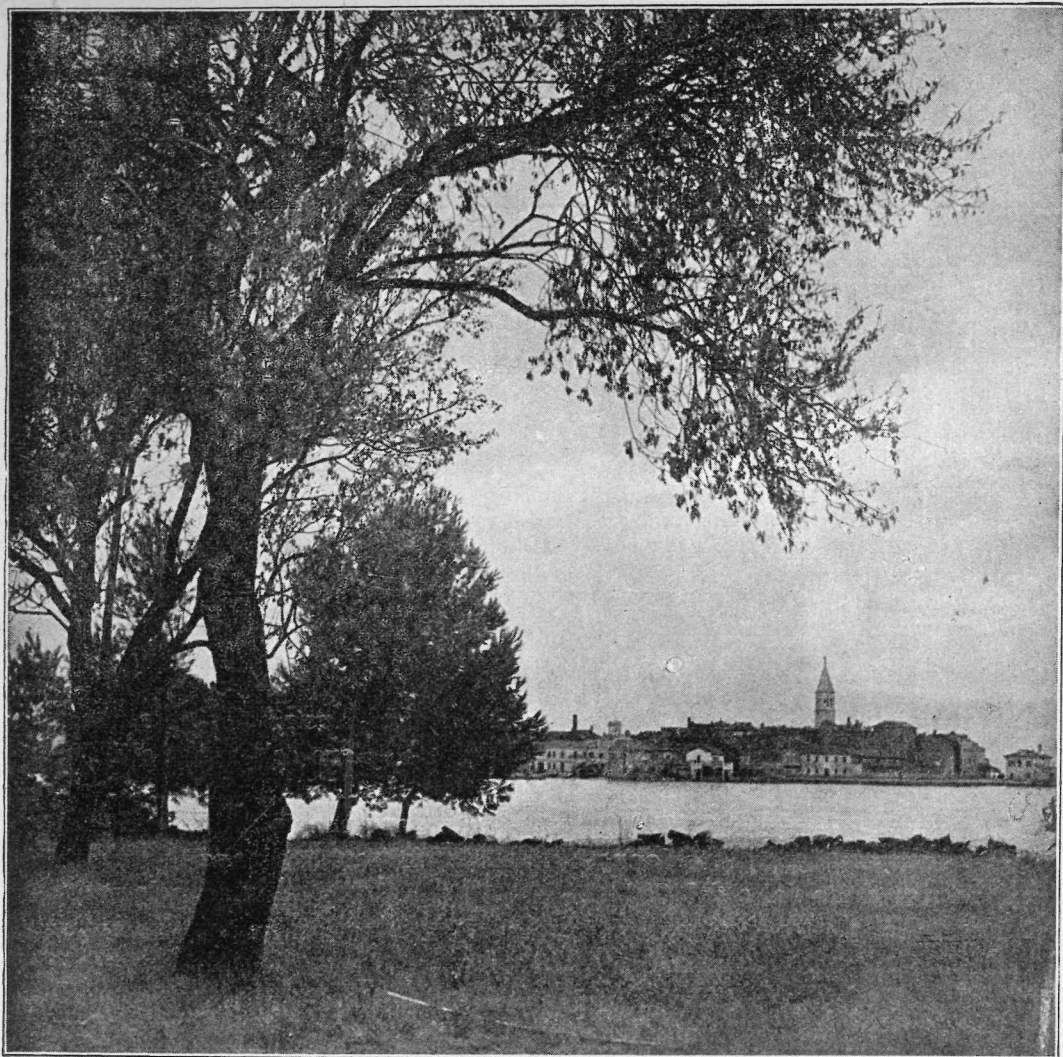
Cosa non certo superflua, perchè l'Istria in genere, e la regione del Quieto in particolare, è rimasta ignota ai più, mentre ha ben diritto di esser conosciuta ed apprezzata per le sue bellezze naturali, per la sua antica civiltà latina, e per l'italianità dei suoi centri maggiori che, difendendo, spesso con notevoli sacrifici, il patrimonio nazionale di sangue, di cultura e di lingua contro l'Impero degli Absburgo che tenacemente lo insidiava, ha reso possibile a noi di ritrovare italianissima ancora la regione istriana per più di cent'anni dominata dagli Austriaci.

La bonifica del Quieto è appunto, del resto, una delle molte imprese che

il Governo Austriaco non riuscì neppure a iniziare sebbene molti fossero i progetti e moltissime le richieste che gli Istriani presentarono per risanare la più importante valle della loro penisola. Infatti poche sono le valli che mettono in comunicazione l'interno con la costa della penisola, dal Carso all'Adriatico, per una regione che si stende da Trieste a Fiume. Eccetto quella del Risano o Formione, amena e fertile, la valle del Quieto, che è quasi nel mezzo dell'Istria, è certo la più importante per estensione, per bellezza naturale e per ricordi storici.

Il Quieto, che ha le sorgenti ai piedi dei monti Vena, inizia il suo vero corso soltanto sotto il paese di Pinguente e più precisamente alle così dette *Porte di ferro*, chiusa fortissima formata da due macigni che a guisa di mura sbarrarono un tempo il passo al fiume che incise la roccia per continuare il suo corso. Di qui esso continua con due curve verso sud-ovest sud in forma di una esse rovesciata. Ma questo corso superiore del Quieto,



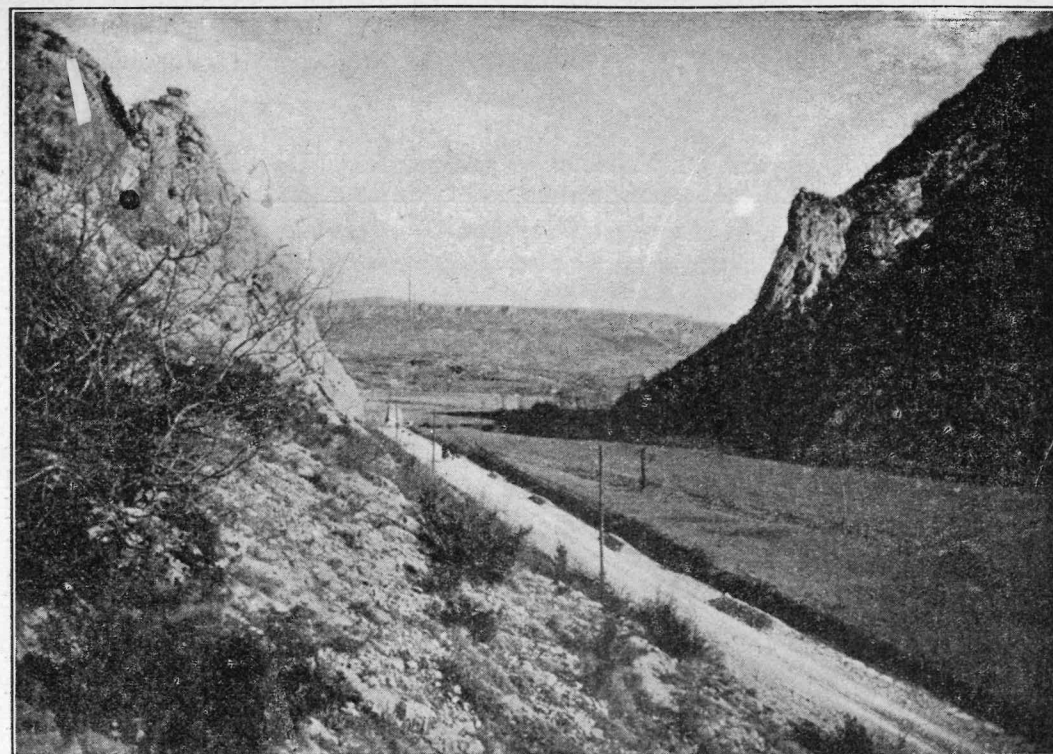


*Cittanova.*

se se ne toglie il carattere alpestre della valle in alcuni punti tanto stretta da lasciare un passaggio soltanto al fiume, ha importanza molto minore di quanto abbia la sua valle media. Questa valle, detta propriamente val di Montona, comincia ai piedi di questo caratteristico paese arrampicato sul cocuzzolo di un monte, lì dove comincia anche la foresta con una larghezza media di circa un chilometro. E' la parte più bella della valle fiancheggiata da colli ricchi di frutteti, di

viti e di olivi, i quali si avvicinano o si allontanano determinandone la varia sua ampiezza. Ma i terreni di fondo valle, per non essere il fiume inallveato, vengono molto facilmente allagati.

Nel suo corso inferiore il Quieto discende lentamente al mare percorrendo una vasta pianura che va restringendosi ed allargandosi in mezzo agli speroni calcarei che l'accompagnano ai due lati. Valle di formazione però recente; e il fiume è stato ristretto



*Le Porte di ferro.*

verso il mare in un canale di fronte alla cui foce c'è una diga costruita per salvare il porto val di Torre dall'interramento, mentre si conservano ancora le tracce del vecchio canale che segnava l'antico corso del fiume e lambiva lo sperone del Castello di San Giorgio.

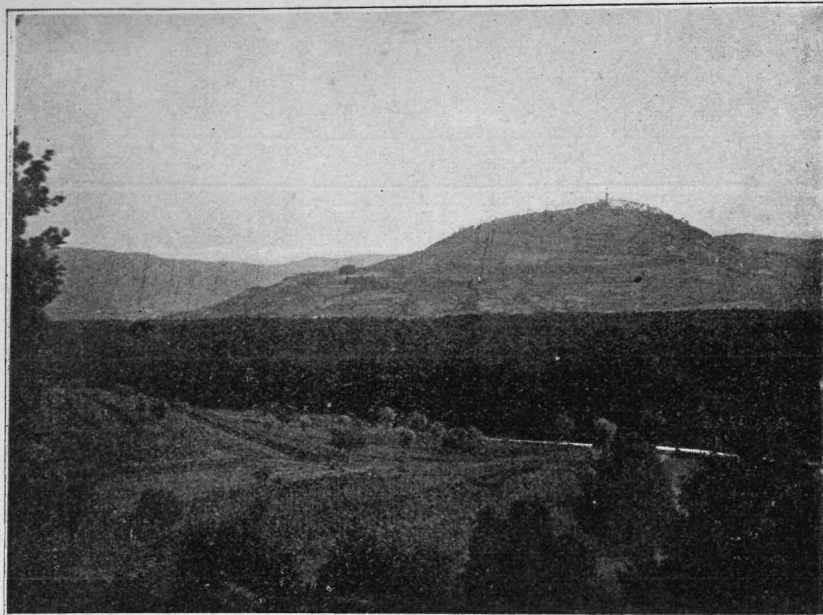
Il corso del Quieto è lungo 50 chilometri con un ampio bacino di 450 chilometri quadrati, dei quali l'un per cento appartiene al piano che occupa il fondo della valle con una superficie di circa 4300 ettari.

I monti che chiudono la valle si elevano alla media altezza di 300-400 metri e dalle loro cime si apre un ampio orizzonte che giunge nell'Istria inferiore fino alle campagne di Rovigno.

Anticamente il corso superiore del Quieto era chiuso alle Porte di ferro per cui le acque si raccoglievano in laghi che, per soverchia abbondanza

d'acqua e per forza di erosione, ruppero le dighe naturali aprendosi una via di scarico. La valle media e quella inferiore del Quieto poi, in epoca molto lontana, formavano un canale marino con molti rami secondari. Per questo canale il mare penetrava forse fino a Pietra Pelosa, fino alle Porte di ferro verso Pinguente. Tanto che in uno storico del 1600 della penisola Istriana, Mons. Tomassini, si legge: « Il Quieto nello sboccare al mare fa porto per ogni vascello. Già a memoria dei nostri padri le galere andavano su per otto o dieci miglia; ora però è paludoso ed innavigabile disopra in gran parte ». I depositi alluvionali che innalzano la valle di circa un metro ogni secolo e la trascurata canalizzazione permisero che il canale si interrassero e così venne a scemare di molto l'importanza che nei tempi antichi il Quieto aveva quale





Montona e la foresta di S. Marco.

precipua via di comunicazione fra l'Adriatico e l'Istria pedemontana. La maggior parte della valle si trasformò in palude mentre sul terreno alluvionale più alto incominciò a svilupparsi il bosco. In molte di queste paludi miste di acqua dolce e salsa, i vescovi di Parenzo possedevano, già dal secolo decimo, delle peschiere.

Il fiume stesso ricevette il nome di *Laimo* o *Lama*, la cui voce significa valle acquaria in opposizione a valle secca e cioè palude o stagno, ma negli ultimi secoli prevalse quello di Quieto che, dato prima al porto di Torre in cui ha la foce, venne, con l'andar del tempo, esteso a tutto il fiume.

Il bacino fluviale del Quieto si può dividere geologicamente in tre parti; la inferiore prevalentemente calcarea; la media in cui predominano le marne e le arenarie con affioramenti e basamenti calcarei; la superiore in cui il calcare torna a predominare misto alle marne.

A questa diversità geologica è natu-

ralmente collegata la coltivazione del suolo che varia a seconda delle varie qualità del terreno.

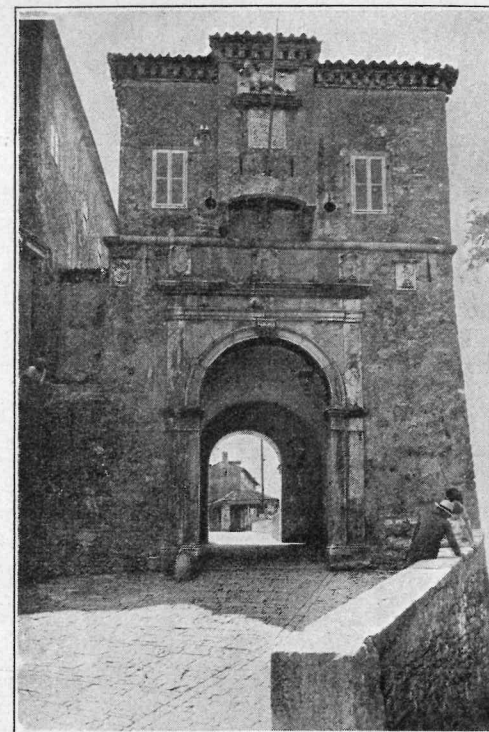
La valle inferiore è una regione di vasti canneti e profondi pantani con pochi prati quali sono quelli di Villanova, ed è questa che aspetta appunto l'opera di bonifi-

camento; mentre le alture di Valleron, di Dionigio e di San Giorgio, secondo una leggenda popolare che rispecchia un'antica fiorente vita agricola, sarebbero state domini di tre regine: la regina del sale, la regina dell'olio e la regina del vino. La valle media è coperta in gran parte dalla foresta di Montona in cui le quercie, gli olmi e i frassini preponderano e hanno sempre servito per legname di costruzione alla marina da guerra.

Ai lati della foresta, ossia ai piedi dei monti, si estendono vastissime praterie con qualche piccolo tratto paludoso: tanto queste praterie quanto le colline sovrastanti sono di una eccezionale fertilità derivata da un clima mite che permette la più svariata coltura di biade, viti, olivi e frutta; un terreno insomma che, fornito delle necessarie opere di bonifica e di più facili vie di comunicazione, nulla avrebbe da invidiare ai più fertili terreni di Toscana. Tanto che per alcuni il nome stesso del paese di Pinguento sarebbe

derivato a *pinguedine terrae*. Ma la coltivazione è purtroppo resa difficile dalla cura nello sterro dei fossati, e dalla regolazione dei torrenti e dalle inondazioni o ristagni d'acqua che producono nebbie fitte e forte umidità. Abbondano ancora, sebbene in molto minor misura che in antico, gli animali selvatici, nella valle di Montona; tanto che negli statuti della città troviamo cenno delle caccie dei caprioli e dei cinghiali, oggi scomparsi. Nè mancano cave di marmo come quelle di S. Stefano e alcune miniere di allume e di vitriolo a S. Pietro di Sovignacco abbandonate nel 1583 dopo un largo sfruttamento da parte di minatori tedeschi.

L'unica industria che rimane è quella del taglio del legname tanto da costruzione che da fuoco, legname che si avvia al mare per vie di fiume.



Municipio di Montona.

Se la valle del Quieto è importante per il geologo e per il naturalista, non meno lo è per lo storico.

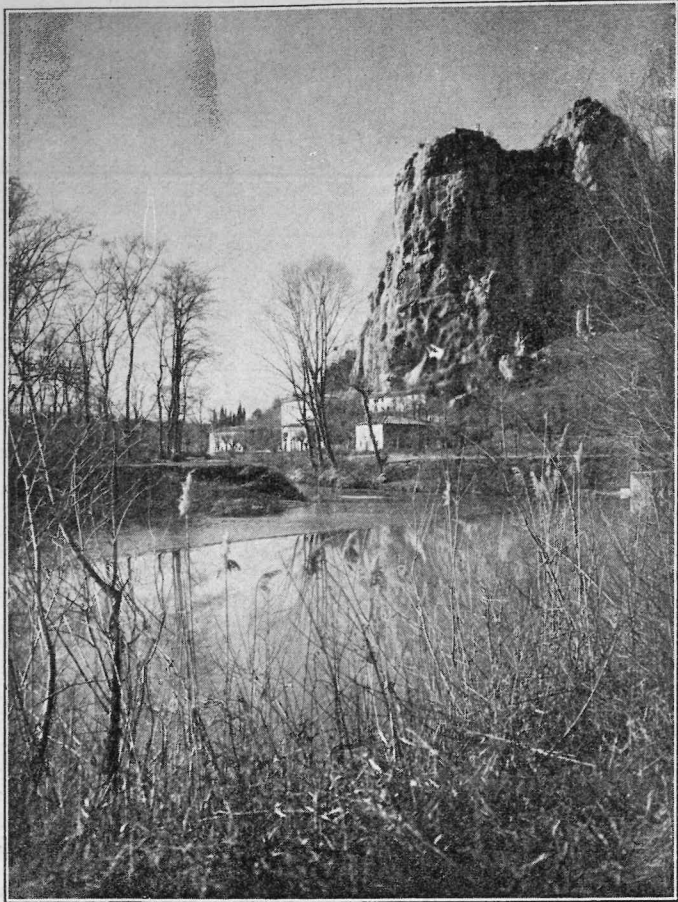
Infatti si è ormai d'accordo nel ritenere che l'Istria stessa derivi il suo nome dal fiume Quieto che anticamente era conosciuto come l'Istro. Il quale nome sarebbe stato dato dai primi coloni greci approdati sulle coste istriane al fiume che essi, per un errore geografico, ritennero fosse un ramo dell'Istro, cioè del Danubio, che sbocca nel Ponto Eusino, oggi Mar Nero.

E come l'attuale Dobrugia, penisola alla foce dell'Istro antico, era chiamata Istria, così i Greci Istria chiamarono anche la penisola adriatica in cui credettero sboccasse un ramo di quel fiume che è precisamente l'attuale Quieto. Altra ipotesi è quella che i primi popoli emigrati nell'Istria fossero una tribù di Traci che, movendo



Leone di S. Marco del 1400 (libro chiuso) sulla casa Tomasi a Montona.





Il Quieto a Santo Stefano.

dall'Istria pontica, navigando a ritroso l'Istro, il Savo e l'odierno fiume Lubiana e varcando le Alpi Giulie, siano arrivati alla costa e abbiano dato alla penisola occupata lo stesso nome della loro madre patria. La leggenda degli Argonauti che scesero appunto lungo il Quieto nell'Adriatico non sarebbe che una travisata tradizione della trasmigrazione degli Istriani pontici nella nostra penisola.

Comunque sia questo nome di Istro dato al Quieto non fu solo: il fiume infatti viene indicato da antichi geografi anche col nome di *Ningum* o *Nengon* il quale dovrà quindi ritenersi il nome indigeno del fiume non mai cancellato dalla nuova denominazione.

Numerose sono le tracce dell'importanza di questa via naturale che va dal mare fino ai piedi dei monti Vena ove parecchi varchi mettono in comunicazione l'Istria col versante della Vena verso le Alpi Giulie: il passo di Raspo, chiamato la chiave dell'Istria, che conduce a Rozzo e a Pinguente; il varco di monte Calvo e quello di Cosina nella parte superiore sono i più importanti. Per questi varchi penetrarono le prime popolazioni venute ad occupare l'Istria e più tardi i Romani che, nel 167 avanti l'era nostra, la conquistarono. Le alture che fiancheggiano e dominano la valle del Quieto conservano infatti gli avanzi dei primitivi villaggi che vengono distinti col nome di *Castellari*, cinte fortificate con mura di pietra locale

e che racchiusero le case e la popolazione dei Veneto-Traci dapprima, e e poi, cioè verso il secolo quinto avanti l'era nostra, delle stirpi celtiche che soggiogarono gli abitanti e li ridussero alla costa. I nomi stessi dei luoghi e alcuni cognomi più tardi latinizzati conservano il ricordo di questa invasione di Celti che nei loro castellieri hanno lasciato gli strumenti e gli arnesi di pietra ed osso lavorato, e intorno a quelli le loro tombe: tracce di vita e di morte per le quali è stato possibile ricostruire in gran parte i loro usi e costumi.

Nè mancano tracce di romanità lungo la valle del Quieto. Anzitutto i castellieri più importanti furono ridotti

a fortificazioni e a castelli romani subito dopo la conquista tali possono considerarsi gli odierni villaggi di San Giorgio alla foce, Grisignana, Piemonte, Portole, Santo Stefano, Pinguente, Torre, Montona, Zunesco e altri. A guardia del canale, sugli estremi promontori a sinistra, stava *Aemonia* (Cittanova) con le mura e le torri intorno all'ampio porto, nominata dal geografo Ravennate che la chiama appunto *Neapolis*.

L'esistenza di centri abitati fin dall'alto medioevo come intorno ad Emonia il Muriglione (oggi Santa Marina) e il castello di San Giorgio, e Ningo o Nengone, (oggi Loseri) e Montona stessa che è oggi il centro più importante della vallata e Piemonte dove furono trovate molte iscrizioni romane e tracce di una strada che doveva discendere nella valle, **probabilmente la prima strada nell'interno dell'Istria** che conduceva da Trieste a Pola, provano la rigogliosa vita preromana e romana svoltasi in questo territorio.

A giudicare dai ritrovamenti, sempre però sporadici, Pinguente ebbe maggiore importanza degli altri centri, sotto Roma. Una lapide è dedicata *Saluti Augustae pro incolumitate Pinguentorum*; nel territorio di Visinada un'altra iscrizione ci parla di un milite della legione Ispanica o *Triumphalis*, chiamata così dal ricordo recente della vittoria d'Azio 31 a. C.).

Gli abitanti dei centri della valle del Quieto, sotto i Romani, dovevano ap-



Il Quieto a Ponte Porton.

partenere alla tribù Pupinia quella stessa a cui appartenevano i Triestini; e del resto, dal 27 a. C., cioè da quando l'Istria fu aggregata all'Italia, tutti i paesi furono ordinati a municipi coi decurioni costituenti il consiglio municipale e i magistrati superiori e i sacerdoti imperiali, duumviri, edili, ed Augustali.

Il periodo di splendore dell'epoca romana ebbe termine con gli interimenti della Valle e con la formazione di paludi e più di tutto con le scorrerie delle popolazioni barbare che cominciarono già nel secolo settimo con i



Longobardi, gli Avari e gli Slavi dei quali ultimi fa menzione, con orrore, perfino il pontefice San Gregorio in una sua lettera indirizzata al Vescovo di Trieste.

Ora, è la nuova Italia che, redenti dal lungo servaggio gli italianissimi

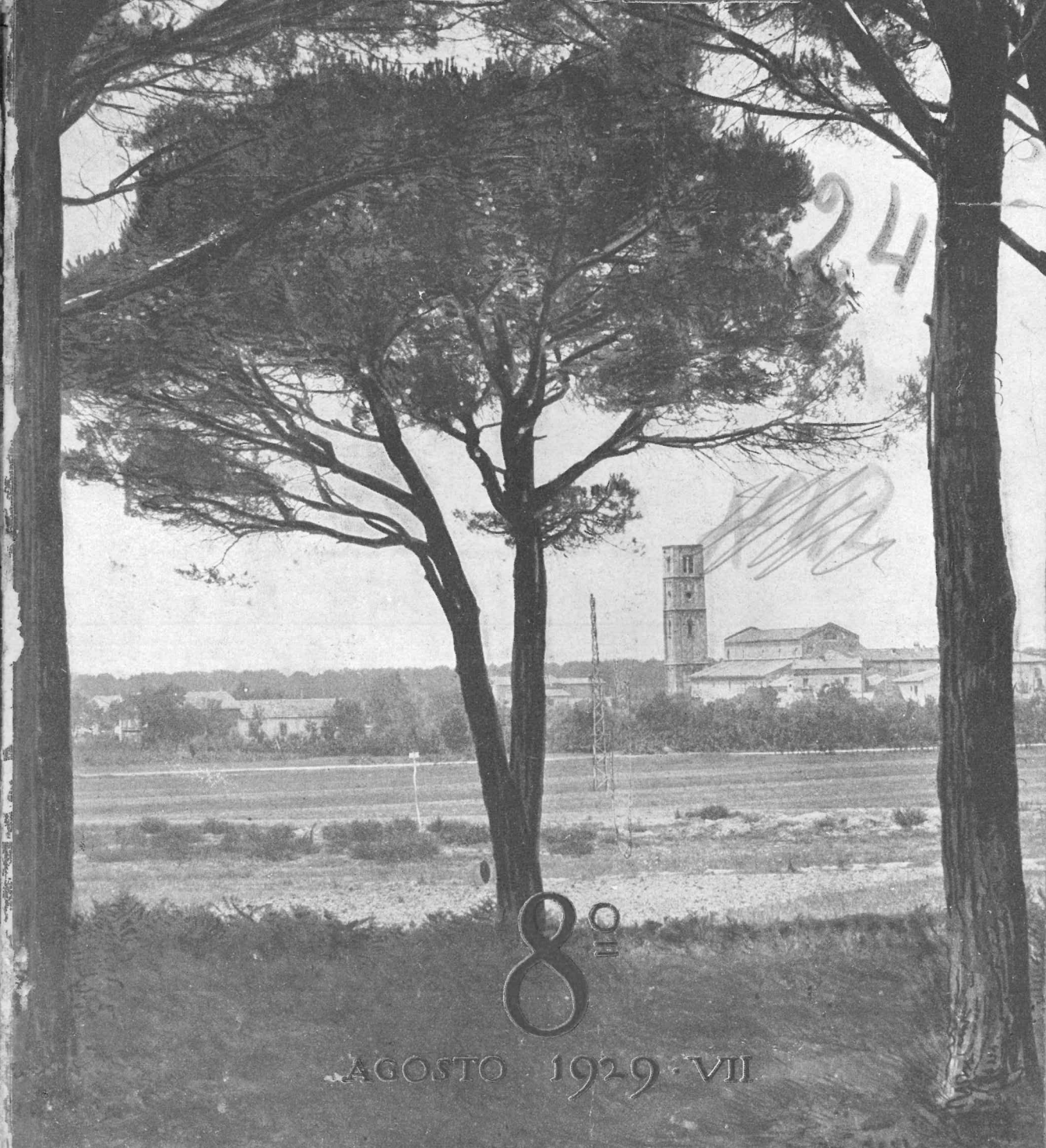
figli dell'Istria, provvede fascisticamente, con la nuova imponente bonifica, a redimere dalla malaria e dagli acquitrini uno degli angoli più fertili e più suggestivi della terra di Nazario Sauro.

Guido Calza.



*Il Quietto a Levade.*

OPERAZIONALE PER I COMBATTENTI  
QUADERNO  
MENSILE



AGOSTO 1929 VII